

migliori

MANFREDINI: qualcuno dica a Trapattoni che a Verona c'è il miglior esterno sinistro italiano. Qualcuno gli dica che è giovane, veloce, fisicamente a posto. Maturo al punto di non preoccuparsi minimamente dei numerosi imbecilli che gli "rimproverano" la colpa di avere la pelle scura. Più che una promessa.

CORINI: il geometra. Più che stare in campo sembra seguire ed intervenire sul gioco da una regia televisiva. Praticamente perfetto nell'impostazione del gioco, trova anche tempo

e fiato per dispendiosi ripiegamenti difensivi efficaci e mai fallosi. Trentuno anni, troppi non per lui, ma per chi lo scopre solo ora.

FREY: se il Parma non ne becca quattro lo deve a lui. Stilisticamente non impeccabile ma freddo, con un ottimo senso della posizione e ottimi riflessi. Nonostante la debacle degli emiliani riesce a fare una bella figura nello stadio che l'ha lanciato, rimediando applausi a scena aperta di un pubblico sportivo e competente. f.l.

peggiori

NAKATA: Se c'è da sponsorizzare un succo di frutta o un videogioco ok. Fa la sua figura. Ci sono più giornalisti giapponesi che italiani e questo la dice lunga su gli interessi che gravitano attorno a questo ragazzo. Col calcio però non ci siamo proprio. Totalmente assente anche mentalmente dal gioco. Olivieri ci mette un'ora ad accorgersene (troppo).

DIANA: Parlavano di Nazionale. Un attimo. Per il suo bene è il caso di registrare qualcosa. Si becca due

tunnel da Eriberito, non spinge mai, subisce tutta la gara. Esce col mal di testa e la sensazione di non aver contribuito un gran che alla causa. Ha tempi e modi per rifarsi in fretta.

MARAZZINA: Si trova sempre al momento giusto nel punto giusto. Ma, ed è un'eccezione quest'anno, sbaglia tutte le conclusioni. Per un attaccante non è esattamente un dettaglio. Tiene in gioco il Parma fino al 90' (un vero miracolo). f.l.



L'abbraccio dei giocatori del Chievo dopo il gol di Corradi

Il Chievo? Primo non "fa notizia"

Marcia di eccezionale normalità dei veronesi che stracciano anche il Parma

Francesco Luti

CHIEVO	1
PARMA	0
CHIEVO: Lupatelli 7; Moro 6, D'Angelo 6,5, Lorenzi 6, Lanna 6,5; Eriberito 7,5 (29' st Franceschini sv), Perrotta 6,5, Corini 7,5; Manfredini 7,5; Corradi 7 (23' st Cossato sv), Marazzina 6 (39' st Beghetto sv).	
PARMA: Frey 8; Djeto 6, Sensini 5,5, F. Cannavaro 6; Diana 5, Bolano 5 (9' st Appiah 6), Lamouchi 5,5, Junior 5 (23' st Gurenko sv); Nakata 4 (9' st Marchionni 6,5); Bonazzoli 5,5, Di Vaio 6,5.	
ARBITRO: Braschi di Prato 6,5.	
RETE: nel pt 24' Corradi.	

VERONA Prima in classifica. Per un'ora, un pomeriggio, una serata. Chissà... Il Chievo Verona, la squadra materasso, quella destinata ad un repentino ritorno da dove era improvvisamente sbucata, continua il cammino, batte il Parma e, dopo nove giornate, guarda tutti dall'alto. Meritatamente. Il tutto in un pomeriggio da signori all'insegna del buon calcio e del fair play, migliore risposta alle prime ingenerose critiche di chi collegava i successi del gruppo di Del Neri a qualche calcione di troppo. Il Chievo corre (tanto) gioca semplice ma bene, sfrutta le fasce come nessuna altra squadra della Serie A e soprattutto amalgama nel migliore dei modi talenti frettolosamente accantonati (Corini), giovani emergenti (Manfredini ed Eriberito) e portatori d'acqua di livello (Lanna, Marazzina e Perrotta). Risultato una squadra veloce, geometrica, reattiva in ogni parte del campo, pronta a chiudersi a riccio e a ripartire a tutta velocità alla prima occasione. A farne le spese oggi, un Parma inquietante, assente nel primo tempo, guidato (si fa per dire) da un Nakata inguardabile (ok gli investimenti pubblicitari, ma il ragazzo ha bisogno di riposo) cui non è bastata la buona volontà di Di Vaio e il

tardivo ingresso in campo di Marchionni per rovesciare un risultato rimasto in bilico sino al termine solo grazie a tre autentici miracoli di Frey e di qualche comprensibile pausa dei veneti. Pronti, via e il copione della gara rispecchia quanto già visto quest'anno al Bentegodi, il Chievo spinge sull'acceleratore dall'inizio, attacca in forze e affida ad una esasperata tattica del fuorigioco il compito di frustare le iniziative avversarie. Al 19' Eriberito si beve in velocità mezza difesa avversaria ma conclude male. Quattro minuti più tardi su un lancio di Corini da 50 metri il brasiliano addomestica il pallone, supera con irrisoria facilità altri due difensori, e appoggia a Corradi uno di quei palloni

con su scritto "basta spingere". Detto e fatto. Uno a zero. Del Parma nessuna traccia. Olivieri si imbestialisce per un paio di segnalazioni dell'assistente Griselli, ed è un brutto segno, perché la sua squadra, sul piano del gioco proprio non c'è. Così l'unica vera occasione del primo tempo per gli emiliani arriva da un calcio piazzato che Di Vaio calcia, al 38' con precisione (sul palo). Poi il buio. Nel mezzo Marazzina, insolitamente impreciso, si pappa un paio di occasioni del raddoppio, Eriberito e Manfredini continuano il loro personale show, ridicolizzando a più riprese chiunque capiti a tiro (vero Diana?) e l'ultimo boato della prima frazione sottolinea il vantaggio del Verona a Firenze (co-

Ma Il presidente Campedelli tifa Inter: «Soli in testa può provocare le vertigini»

VENEZIA «Questa sera tiferò Inter». Lo ha detto, al termine del confronto del Bentegodi tra Chievo e Parma, il presidente del club scaligero, il 33enne Luca Campedelli. L'affermazione desta un po' di sensazione, perché una mancata vittoria dell'Inter nel «Derby della Madonna», confermerebbe lo strepitoso primato del Chievo. Ma Campedelli argomenta così la sua decisione: «In primis - dice - il mio vecchio cuore nerazzurro non riuscirebbe a starsene tranquillo, specie in un derby. In secondo luogo, penso che faccia bene anche al Chievo rimanere alle spalle dell'In-

ter. Temo, infatti, che una settimana da capolista potrebbe attirare sui miei ragazzi troppe attenzioni. Noi lo scudetto non possiamo vincerlo e a me va bene che se lo aggiudichi la squadra del presidente Moratti». Anche il match-winner di Chievo-Parma, l'attaccante Bernardo Corradi, la pensa come il presidente Campedelli. «Il nostro massimo dirigente - dice - ha già affermato che non dobbiamo superare in classifica l'Inter fino allo scontro diretto. Per cui nel derby di Milano tiferemo per la formazione allenata dal signor Cuper».

se di un altro calcio). La ripresa si apre con due miracoli consecutivi di Frey, capace di dire no a Corradi (8') ed Eriberito (9') appena un attimo prima che Olivieri abbia il buon senso di togliere dal campo Nakata (lunedì a Chi l'ha visto?) ed inserire Appiah. Per la verità cambia poco. Frey compie un altro intervento da applausi su Eriberito, Corradi centra il palo, appena prima di lasciare spazio a Cossato e

Lupatelli mette la sua firma alla (giusta) vittoria del Chievo con l'unica parata della gara su un ravvicinato colpo di testa di Di Vaio. Per i veronesi ci sarebbe anche un rigore colossale al 41' ma nessuno (neanche Braschi) se ne accorge. Non fa nulla perché l'unica preoccupazione è quella di correre in poltrona a vedere chi tra le miliardarie milanesi la spunterà. Con la piacevole sensazione di aspettarle dall'alto.

Il "cuore" granata, la magia di Ferrante

Il Torino supera il gran gioco del Perugia con un gol su punizione del contestato attaccante

Massimo De Marzi

TORINO	1
PERUGIA	0
TORINO: Bucci 7, Galante 6,5, Fattori 6, Delli Carri 6, Asta 6, De Ascentis 6, Cauet 6 (31' st Comotto), Mezzano 5,5, Maspero 6,5 (24' st Vergassola), Lucarelli 6, Ferrante 7,5 (35' st Osmanovski).	
PERUGIA: Mazzantini 6,5, Sogliano 6 (37' st Nalitzis), Dellas 6, Di Loreto 6,5, Zè Maria 7, Tedesco 7, Gatti 5, Baiocco 6,5 Milanese 6, Bazzani 6 (9' st Berrettoni 6), Vryzas 7.	
ARBITRO: De Santis di Tivoli (Roma) 6.	
RETE: nel pt 26' Ferrante	

TORINO Il Toro cancella lo 0 dalla casella delle vittorie, batte il Perugia al Delle Alpi (rompendo un digiuno che durava da 20 anni), aggancia gli umbri a quota 6 e torna a respirare un'aria più tranquilla. Sull'onda lunga del clamoroso recupero di sette giorni prima nel derby, la squadra di Camolese ha dimostrato di avere un carattere d'acciaio. Non ha giocato bene, anzi ha sofferto per lunghi tratti ma ha avuto il merito di giocare col cuore dal primo all'ultimo minuto. A risolvere la gara ci ha pensato una magia del ritrovato Ferrante su punizione. Dopo mesi di polemiche con la società, Marco-gol è stato reintegrato e Camolese si è trovato in casa il miglior acquisto (e il miglior attaccante) degli ultimi mesi.

Che l'atmosfera sia cambiata in casa granata lo si era capito già al momento dell'ingresso delle squadre in campo. In Maratona si contestavano le nuove leggi anti violenza, ma veniva esposto soprattutto un enorme striscione che ricordava la rimonta nel derby e (nel secondo tempo) uno ironico sulla questione della buca scavata da Maspero a Salas. Incitato dalla sua curva, il Torino partiva a mille e al 3' solo un miracolo di Mazzantini impediva a Ferrante di trovare il vantaggio. Poco dopo era Maspero a fallire una ghiotta occasione, mentre al quarto d'ora Lucarelli, al termine di una percussione di Cauet, di testa spediva sopra la traversa a tu per tu con il portiere del Perugia. Gli umbri, dopo una ventina di minuti alla camomilla, uscivano finalmente dal guscio e in trenta secondi costruivano due clamorose occasioni da rete, ma Bucci era fenomenale prima sul colpo di testa di Tedesco e poi sul rasoterra di Vryzas. Proprio quando la squadra di Cosmi sembrava sul

Bomber-optional ora insostituibile

Ha passato l'estate da separato in casa. Scongellato dal freezer alla vigilia della trasferta di Piacenza, ha giocato il secondo tempo con la Juve, cambiando volto alla gara. Ieri il ritorno dal primo minuto, con tanto di gol decisivo, una punizione alla Platini. «No alla Maradona, io ho giocato nel Napoli». Marco Ferrante da sopportato è tornato ad essere insostituibile. Ha scelto di restare al Toro e di indossare la maglia numero 94, le reti segnate in granata dal '96 al 2000. Il totale è già salito a 97. «Voglio arrivare presto a quota 100, lo champagne è pronto». Dopo la prodezza col Perugia, Marco-gol ha fatto ottanta metri di corsa per andare sotto la Maratona a festeggiare. «I problemi con la società? Speriamo siano finiti». E chi può ancora discutere questo Ferrante?

m.d.m.

L'esultanza del granata Ferrante, dopo aver messo a segno, con una grande punizione, il gol della vittoria del Torino



mette in crisi la difesa granata con la sua velocità. Nel finale il Perugia reclama per un sospetto rigore (fallo sul solito Vryzas) e nei secondi di recupero si vede addirittura Mazzantini venire a cercare gloria in attacco, ma sull'ultima punizione è proprio Bucci ad anticipare di pugno il portiere umbro. Col cuore in gola il Toro porta a casa i tre punti e Camolese

può sorridere: «Abbiamo sofferto, nel secondo tempo ci siamo chiusi e abbiamo sfruttato poco il contropiede, ma era troppo importante vincere». A Cosmi non restava che ricriminare. «I complimenti non fanno classifica. Tranne i venti minuti iniziali abbiamo sempre fatto noi la partita. Ci è mancato il gol, ma non segnare è una colpa grave nel calcio».

Giomata nera per l'Atalanta sconfitta in casa per 5-1 Colpita dall'Udinese Affondata dagli ultrà

ATALANTA	1
UDINESE	5
ATALANTA: Taibi 5, Paganin 5,5 (12' st Rustico 5), Sala 5, Carrera 5,5, Rinaldi 5,5 (19' st Pinardi 4), D. Zenoni 5,5, Berretta 5,5, Doni 6, Zauri 5, Saudati 5 (19' st Rossini sv), Comandini 5.	
UDINESE: Turci 6 (1' st De Santis 6), Pieri 6,5, Sottili 7, Caballero 6,5, Bertotto 6,5, Jorgensen 7,5 (36' st Scarlatto sv), Pinzi 6,5, Helguera 6, Pizarro 6,5, Sosa 6 (23' st laquinta 6), Muzzi 7.	
ARBITRO: Trefoloni di Siena 6	
RETI: Nel pt 5' Jorgensen, nel st 11' Doni, 15' Jorgensen, 32' laquinta, 35' e 40' (su rigore) Muzzi.	

Rocco Sarubbi

BERGAMO Una domenica bestiale: umiliata sul campo, contestata fuori. L'Atalanta ieri ha vissuto una giornata nerissima. La sconfitta con l'Udinese (per trovare un precedente a questo 5-1 bisogna rispolverare gli almanacchi e risalire nientemeno all'Inter di Helenio Herrera, anni '60), ha scatenato la reazione degli irriducibili della curva Nord. Una contestazione dura, violenta. Sono stati attimi di tensione; da una parte i tifosi, dall'altra i giocatori, in mezzo a fare da scudo la polizia. Trascorrono i minuti sale la tensione, si teme il peggio. I giornalisti sono barricati nella sala stampa. I dirigenti dell'Atalanta sono rintanati all'interno degli spogliatoi. Il fronte delle forze dell'ordine tiene. Respinge l'assalto dei contestatori. Si tenta una mediazione, si studia una mossa per porre fine a questa situazione. I tifosi chiedono di parlare con i giocatori. Capitan Carrera seguito da altri compagni accettano il confronto. Che cosa si sono detti? «I tifosi hanno ragione di contestare, non vorrebbero mai veder perdere la propria squadra - ha commentato il capitano dell'Atalanta - ci hanno chiesto maggior impegno. Siamo d'accordo perché con questa sconfitta abbiamo toccato davvero il fondo. Adesso possiamo soltanto risalire, ma per venire fuori abbiamo bisogno del sostegno di tutti anche di quei tifosi che ci hanno contestato». Significa in primo luogo che l'Atalanta che lo scorso anno aveva infiammato, incuriosito per il suo modo sbarazzino di giocare, non c'è più. Vavassori rischia la panchina? Il presidente Ruggeri lo sostiene "è il nostro allenatore e con lui si continua". Ma si sa che i presidenti fanno alla svelta a cambiare idea. A loro basta un semplice colpo di spu-

gna per cancellare le parole dette 24 ore prima. Ma torniamo alla sconfitta con l'Udinese (a proposito, mister Hodgson, non rischiava la panchina? "Con Pozzo abbiamo chiarito tutto") che ha evidenziato tutti i limiti di questa squadra rinnovata in estate con il sacro furore di bissare la stagione precedente. Quell'Atalanta è un capitolo chiuso. L'attuale la vede annaspere paurosamente nei bassifondi della classifica (è penultima con soli 4 punti), una squadra in crisi di gioco, d'identità. L'Udinese, ancora imbattuta in trasferta, dopo il 2-1 di Jorgensen, ha fatto saltare completamente ogni dispositivo che Vavassori aveva predisposto per affrontare questo tipo di partita e di avversario. Hodgson, fedele al 4-4-2, presenta a sorpresa, una squadra diversa tatticamente, fuori un difensore, dentro un centrocampista in più e di qualità vale a dire Pizarro. Un modulo che manda in crisi Vavassori. Trascorrono solo cinque minuti e i friulani passano con il danese Jorgensen (autore di una doppietta come il compagno Muzzi). L'Atalanta subisce il colpo e si vede mentre i friulani insistono, vogliono il raddoppio. I padroni di casa cercano il pari (con Saudati e Comandini) ma la retroguardia di mister Roy fa buona guardia. Ripresa, i nerazzurri aggrediscono l'Udinese e finalmente al 57' con Doni (sempre lui) trovano il pari. Sull'onda dell'entusiasmo Carrera e compagni aumentano la loro pressione ma il muro friulano regge e bene. Tant'è che al 62' Jorgensen trova il raddoppio: bella la sua esecuzione. A quel punto ai giocatori dell'Atalanta si anebbian le idee; le gambe non rispondono più alla testa. Insomma, è il caos. E l'Udinese ne approfitta con una facilità incredibile, disarmante. I bianconeri dilagano, e i nerazzurri incassano senza reagire. Il colpo del ko lo assestano i tifosi.